

Pubblicità
A Cannes
l'Italia
non graffia

MANUEL GANDIN

■ CANNES. Inizia il conto alla rovescia: stamattina alle nove la giuria del festival del cinema pubblicitario di Cannes, dopo aver visionato per quattro giorni 3742 film e video commerciali, con volo elettronico selezionerà i migliori spot per ognuna delle ventiquattro categorie presenti. La selezione permetterà così di formare quella che viene chiamata *short list*, da cui, domani mattina alle 12, usciranno i nomi dei vincitori. Sono state quattro giornate, quelle da lunedì a venerdì, completamente assorbite dalla visione degli spot, all'ingresso dei «di tutt'uno», di cui i ventidue membri della giuria si sono divisi in due gruppi, e ognuno ha visionato la metà dei quasi 4000 spot. Un'impresa massacrante, che, in effetti, solo chi lavora nel campo può sopportare senza rigetto.

Pronostici non se ne fanno mai, potrebbero male, a quanto si dice in giro, ma la realtà è un'altra. La giuria non ha di certo tempo per pensare o discutere: schiaccia un pulsante elettronico e sceglie di cessare e far entrare nella *short list* questo o quello spot: una lotteria, un'immensa estrazione dei 3472 spot.

E l'Italia che fa? Le nostre grandi firme non parlano, preferiscono sperare che qualcosa accada, ma forse, senza tanta convinzione. L'impresario, guardando in sala alcune categorie, è che le nostre agenzie si stanno impegnate parecchio dal punto di vista della raffinatezza, del «l'immagine», ma mancino di incisività, di capacità di graffiare creativamente, di colpire l'immaginazione degli spettatori.

E' proprio qualche voce, a titolo personale, sottovoce, azzarda a pronosticare nella *short list* qualche italiano, fa proprio il nome di quello spot che poco tempo fa, al momento della sua messa in onda sulle nostre televisioni, ha suscitato perplessità e polemiche: lo spot sul razzismo, di Saatchi & Saatchi per Pubblicità Progresso, sembrerebbe uno di quelli da portare avanti, tra i 263 della categoria «servizi di carattere pubblico e sociale».

Complessivamente anche quest'anno Cannes rappresenta per il mondo dell'advertising l'ombelico del mondo. Per ora comunque non c'è stato, a parte qualche sporadica eccezione, nulla di particolarmente strabiliante, e le stesse nazioni che negli anni scorsi venivano dichiarate in crescita sorprendente, le cosiddette nazioni emergenti, Spagna e Brasile, mostravano al contrario un momento di stasi creativa.

In attesa della *short list*, si ri-passano le classiche sul numero di premi conquistati nelle scorse edizioni. Razzia di premi per la Gran Bretagna, che lo scorso anno vinse ben 35, eon, seguita dagli Stati Uniti con 31, dalla Spagna con 25, dalla Francia con 19 e dai Brasi con 16. All'Italia nel 1989 sono toccati sette leoni, neanche uno d'oro, sei bronzi e un argento, quest'ultimo assegnato alla McCann Erickson italiana per la campagna pubblicitaria della Rai.

Il regista Renato Giordano vuole allestire «Nel '46!», dramma sull'omosessualità che lo scrittore ha più volte rimaneggiato

Il testo non è mai stato pubblicato ma è sicuramente andato in scena Nico Naldini: «Lo rappresentammo nel '47, io ero il suggeritore»

Pasolini, inediti corsari

Ancora polemiche sugli «inediti» di Pier Paolo Pasolini. *Nel '46!*, un suo testo teatrale che racconta la drammatica esperienza di professore omosessuale, non ha ottenuto l'autorizzazione degli eredi. Pasolini lo riscrisse più volte e l'opera è andata in scena almeno in due occasioni: nel 1947, con il titolo *Il cappellano*, e nei primi anni Sessanta. Laura Betti: «Fu lui a non volere la pubblicazione».

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. Pier Paolo Pasolini senza pace. Ancora una volta, dopo il recente caso del trasferimento all'archivio Vieusseux di Firenze di *Petrolio*, il voluminoso romanzo incompiuto dello scrittore, si torna a parlare di lui, dei suoi testi, di probabili inediti, di «capolavori nascosti», della tutela di immagine di un autore scomparso. L'occasione, questa volta, riguarda una sua opera teatrale, *Nel '46!*, un testo di circa centosessanta pagine, che il regista Renato Giordano voleva portare in scena questa estate, ma al quale la nipote ed erede letteraria dello scrittore, Maria Grazia Chiercossi, ha negato i diritti di rappresentazione.

È evidente che si tratta dell'opera in cui Pasolini rivelava e confessava per la prima volta la propria omosessualità - prosegue Giordano - e non è riuscito di mandare in scena questo testo che si tutela l'immagine di un autore del suo calibro, tanto più quando si autorizzano scritti in cui si parla in modo esplicito di omosessualità. La mia impressione è che abbiano detto di no a me, che volevo portare il testo a Spoleto o a Fondi, ma che l'anno prossimo daranno l'autorizzazione a qualcun altro.

Giordano dice di aver lavorato sulla versione mai rappresentata che corrisponde a quella della Siae, poi consegnata alla Fondazione Pasolini che alla Chiercossi. Si tratta - spiega ancora - di parti riscritte, sono soprattutto quelle finali, dove in una specie di «trip» il professore, che nel frattempo ha ucciso il ragazzo non riuscendo a far fronte alla sua situazione, vede come in un incubo surreale le facce del preside della sua scuola, i soldati nazi, il cardinale Ruffo di Calabria. Un modo poetico di dare voce a tutti gli scrupoli religiosi e sociali che lo assillavano in quel periodo.

Il dilemma si ripropone, in tutto, come per *Petrolio*, tanto per citare l'ultimo esempio pasoliniano in ordine di tempo e le decine di vicende editoriali che periodicamente affollano i giornali: è giusto pubblicare o rappresentare opere di autori scomparsi, opere che in vita loro stessi non autorizzarono a pubblicare? È possibile parlare di inediti, di testi realmente mai apparsi in pubblico? E ancora: quanto di questa affanosa ricerca dell'opera sconosciuta si può in realtà chiamare rincorsa allo scoop a tutti i costi?

In questo caso, però, inter-



Un'immagine di Pier Paolo Pasolini

torizzazione a qualcun altro. Giordano dice di aver lavorato sulla versione mai rappresentata che corrisponde a quella della Siae, poi consegnata alla Fondazione Pasolini che alla Chiercossi. Si tratta - spiega ancora - di parti riscritte, sono soprattutto quelle finali, dove in una specie di «trip» il professore, che nel frattempo ha ucciso il ragazzo non riuscendo a far fronte alla sua situazione, vede come in un incubo surreale le facce del preside della sua scuola, i soldati nazi, il cardinale Ruffo di Calabria. Un modo poetico di dare voce a tutti gli scrupoli religiosi e sociali che lo assillavano in quel periodo.

Il dilemma si ripropone, in tutto, come per *Petrolio*, tanto per citare l'ultimo esempio pasoliniano in ordine di tempo e le decine di vicende editoriali che periodicamente affollano i giornali: è giusto pubblicare o rappresentare opere di autori scomparsi, opere che in vita loro stessi non autorizzarono a pubblicare? È possibile parlare di inediti, di testi realmente mai apparsi in pubblico? E ancora: quanto di questa affanosa ricerca dell'opera sconosciuta si può in realtà chiamare rincorsa allo scoop a tutti i costi?

In questo caso, però, inter-

venendo a districare la matassa anche seppure di un intervento d'autore piuttosto preciso in occasione della pubblicazione della sua opera omnia teatrale, infatti, proprio Pasolini, che custodisce e promuove il materiale edito dell'autore. «Parlare di inediti in questo caso è impreciso - sostiene l'attrice - *Nel '46!* è un inedito solo dal punto di vista editoriale, mentre trattualmente fu rappresentato da Sergio Graziani nei primi anni Sessanta. E anche per quanto riguarda la pubblicazione non mi sembra possano esserci troppi dubbi: perché pubblicare un testo che Pasolini per primo non aveva alcun interesse a dare alla stampa?»

«Direi di più - sostiene Nico Naldini, cugino e amico dello scrittore, nonché suo autore biografo, autore di diversi libri sulla vita, le lettere e le opere di Pasolini - Direi che gli inediti creano sempre stati emotivi assolutamente falsi,



Prince durante un suo concerto

Prince e Madonna, tour in «giallo»
Rock mondiale (e polemico)

Fra due settimane lo spettacolare dei Mondiali toglierà le tende dagli stadi per lasciare il campo ad altre star, quelle del rock. Madonna, Prince, Rolling Stones. Fino a non poterne più. Per Prince il tour è confermato: niente sequestro degli incassi dei concerti, come chieso dall'impresario Mamone. Madonna intanto mette in forse la diretta tv del 30 luglio da Barcellona.

ALBA SOLARO

■ ROMA. Il *Nude tour* di Prince è un luna-park nero e oro, completo di piazzeforme mobili e minipiste automobilistiche, un sogno techno-funy che sbarcherà finalmente in Italia, con un codazzo di problemi legali in ricordo dell'annullamento dei concerti di due anni fa, storie di avvocati e tribunali che vanno comunque bene quando si tratta di far partire un po' anche di questo tour, stretto fra due giganti come Madonna e i Rolling Stones.

L'antefatto è ormai noto: il mese scorso il Presidente del Tribunale di Milano ha stabilito che gli incassi dei prossimi concerti di Prince (il 17 luglio al Stadio Flaminio di Roma, il 18 a Cava dei Tirreni, il 20 a Torino ed il 30 a Udine), siano messi sotto sequestro di miliardi, quale rimborso a Franco Mammone, l'impresario dei concerti cancellati dall'artista americano un paio d'anni fa. «Ma il buon senso ha previsto - ha dichiarato ieri pomeriggio l'attuale promoter di Prince, Sana-Vio, affiancato dagli avvocati di entrambe le parti, dall'organizzatore illuminato, e da Mammone, che tanto per dimostrare che «non ce l'ho con Prince», si è presentato con addosso la t-shirt nera che promuoveva il 1999 tour. Buon senso significa che senza dover arrivare al processo, si è trovata una soluzione che va bene a tutti, anche a Prince il quale nel frattempo ha licenzia a tutti lo staff dei suoi manager ed amministratori. E così, finalmente, chi è ancora in possesso del voucher del concerto dell'88, potrà cambiarlo, dal 1 al 14 luglio, con l'attuale biglietto (che costa 35 000 lire: «se riusciamo che la Fgci non venga a contestarci» è stato il commento).

Miss Ciccone arriverà in Europa, a Gotemburgo, il 30 e non più il 29 giugno; ha dovuto infatti recuperare una data in America, saltata per curare la sua laringite. E forse il tour italiano potrà arricchirsi di nuove date ad agosto; Zard è in trattative, e probabilmente spera che le preventive marce abbastanza in fretta di incoraggiare la cantante a tornare. In fondo si sa, l'Italia ama Madonna; specie la mondanità salottiera, che l'attende a braccia aperte.

Teheran protesta con Ankara
«Una pallottola spuntata»
offensivo verso Khomeini?



Il grande attore
Ruggero
Ruggeri in una
delle fotografie
esposte alla
mostra di
Riccione

Una manifestazione per festeggiare la «Nizza dell'Adriatico»

Quarant'anni di spettacolo e Riccione si mette in mostra

Da oggi Riccione mostra il meglio dei sé. Fino al 15 agosto al palazzo del Turismo va in scena «Riccione fascinosa Riccione Personaggi, spettacolo, moda e cultura di una capitale balneare», per festeggiare i 40 anni del Premio per il teatro «Riccione Ater». È una lunga galleria di storia, costume, letteratura, teatro e moda che ha per protagonista la Nizza dell'Adriatico, come la definì De Pisis.

DAL NOSTRO INVIAUTO
ANDREA GUERMANDI

■ RICCIONE. Fascinosa, teatrale, intellettuale, borghese. Nizza italiana negli anni a cavallo tra il '40 e il '50, prima ancora spaggia «mussoliniana» e poi «popolare», sempre perla elegante della riviera di Romagna. Riccione si festeggiava aprendo i suoi scigni più remoti e scoloriti e offrendo paurosi culturi luminosi. Fascinosa anche adesso, in questi difficili anni di alge e affini. Riccione compie 40 anni di teatro, anche se tutto iniziò molto prima, alla ricerca di un diviso da esibire.

Da oggi, la «perla verde dell'Adriatico», mette in mostra il suo teatro, la moda e gli scrit-

tori che le hanno dedicato intensi momenti letterari. Al palazzo del Turismo fino al 15 agosto in «Riccione - Riccione Personaggi, spettacolo, moda e cultura di una capitale balneare», una mostra a cura di Maria Grazia Gregori, Claudio Nicolini, Pier Vittorio Tondelli e Miro Gori (direzione artistica di Franco Quadrì) promossa in occasione del quarantennale del premio Riccione Ater per il teatro. Inaugurazione questa sera per le strade della città con le musiche degli anni 30 e 40 della Swinger big band orchestra e con la proiezione, sulla spiaggia, alle 23, del film «Un'estate violenta», che Valerio Zurlini girò a Riccione.

Entrare e percorrere quei 200 metri e passa di esposizioni equivale a immergersi, aiutati da gigantografie, oggetti, colonne sonore, voci di attori e pubblici (le pubblicità annunciate sulle spiagge), in un sogno che esiste da sempre. Da quando cioè, al sorgere degli anni 20 nacque dalla sabbia e dal mare il miracolo della vacanza. Dentro i saloni e ai corridoi della mostra, incontriamo vecchi amici come Dario Fo, Salvo Randone, Assia Nords, Eduardo De Filippo. E presenti inquietanti che diventano immediatamente ridicole per le pose che assumono: ad esempio «Lui», il duce, col lampo negli occhi e il fisico proponente in mutandoni da mare e atteggiamento atletico. Sembra proprio d'esser lì, all'epoca, davanti alla famiglia Mussolini spiazzata dalle occhiature curiose di famiglie fasciste in vacanza... L'aria del tempo, fascista e popolare, ma anche borghese e intellettuale che ritroviamo negli scritti di Bassa-

ni, in particolar modo ne «Gli occhiali d'oro» o nelle incursioni di Zavattini, a fine guerra, o di Pasolini. Via fino a Tondelli o Arbasino.

E nella memoria del «Premio Riccione», che nasce ufficialmente nel '47 - in giuria c'erano Sibilla Alearna, Vittorini, Bilenchi, Luzi, Piovere e Zavattini - scoviamo i grandi nomi della letteratura e del teatro come concorrenti e vincitori: Calvino e Onofri che vinsero a ex aequo la prima edizione. Squarzina, Pistelli, Monicelli, Leto. E scoviamo quelli che diventeranno poi gli interpreti eccellenti del teatro italiano: Valeria Moriconi, Dario Fo, Eduardo Vittorini, Gassman, e ancora prima Laura Adani, Sarah Ferrati, Ruggero Ruggeri. E infine anche i personaggi che acquisirono notorietà con la televisione: Nunzio Filogamo, Silvio Noto, un imberbe Gianni Morandi e i canzonettari degli anni Sessanta.

La storia di Riccione corre parallela alle spensieratezze della società per quasi settant'anni. Realizzarla per immagi-

ni e testi - accompagna la mostra un ottimo catalogo con saggi di Maria Grazia Gregori, Pier Vittorio Tondelli, Claudio Nicolini, Miro Gori, Capita e Duz - è costato un lavoro di ricerca di un anno e mezzo.

«La mostra - dice Maria Grazia Gregori - è suddivisa in tre sezioni distinte (scrittori, teatro, moda) precedute da un «cappello» storico generale sugli anni 20 e 30. E in questi anni infatti che prende le mosse la storia vacanziera e culturale di Riccione. Ogni sezione inoltre ha del video che propongono interviste di personaggi famosi che sono stati in vacanza nella «perla verde». Giustino Durano, Dacia Maraini, Vania Traxler (negli anni 50 era la

bellissima di Riccione) e tantissimi altri scrittori e attori. Due enormi sagome di Sarah Ferrati e Ruggero Ruggeri (che nel '47 interpretò il primo spettacolo a Riccione *Platto d'argento*), Dario Fo vestito da donna, Walter Chiari, Laura Adani, Valeria Moriconi, Marisa Fabbri e Vittorio Gassman, (interprete di *Tre quarti di luna* di Luigi Squarzina, in cui debuttò Luca Ronconi, ma come attore)».

Sempre nell'ambito del 40° del Premio Riccione domani alle 12 verrà presentato il volume di Sergio Colombo «Il destino della scena», edito - come il catalogo della mostra «Fascinosa Riccione» - dalla Grafis di Bologna.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Un caso decisamente insolito, di grande portata in campo politico oltre che in quello culturale, si è aperto con l'arrivo in Gran Bretagna di un film pakistano incentrato sulla morte di Salman Rushdie, l'autore del controverso *I versi satanici* che secondo la maggioranza degli islamici costituisce un grave ed inammissibile caso di blasfemia. Da diverse settimane i membri del comitato inglese che devono decidere che tipo di certificato dare al film, con eventuale divieto al minori, hanno preso in esame la pellicola intitolata *International Guerrillas*, ma non sono ancora riusciti a pervenire ad una decisione. Intorno a loro è scoppiata una polemica che è arrivata anche in Parlamento. Alcuni deputati laburisti hanno chiesto che il film venga pro-

trattato semplicemente di una pellicola commerciale e abbastanza triviale, simile alle centinaia di film messi in circolazione ogni anno. Solo che il personaggio centrale della pellicola, girata in stile finto epico, si chiama Salman Rushdie e viene presentato come un opportunista che si è messo al servizio del governo israeliano. Un improvviso gruppo di guerriglieri monta un'operazione per ucciderlo. Non ci riuscirono, ma Rushdie muore comunque alla fine del film, padgosi così non solo per il trattamento verso la sua religione e la sua cultura di origine, ma anche per il suo stile di vita clinico, veniale, e, a seconda dei punti di vista, anche immorale. Quando Rushdie muore, in Pakistan il pubblico si alza in piedi e applaude con lo stesso entusiasmo con cui altri spettatori, in altri paesi del mondo,

gioiscono davanti alla brutta fine dei «cattivi» nei western o nei polizieschi. Le cassette, già arrivate in Gran Bretagna dal Pakistan, hanno apparentemente suscitato simili reazioni negli ambienti dei giovani in inglese di origine islamica in luoghi come Bradford e Manchester. Ora, per poter circolare liberamente nelle sale inglesi, bisogna del certificato del Board of Film Classification, ed è per questo che si è aperto il dilemma sul «che fare».

I membri del comitato pos-

sono dargli uno dei vari certificati o proibire l'uscita. Quell'ultima decisione però viene presa solo quando si giudica che una pellicola oltrepassi i limiti della decenza sul piano sessuale o su quello della vicenda, ed è chiaro che questo film non merita di essere vietato per questo. Il vero timore - giustificato o meno è difficile da dire - è che il film possa incitare odio razziale. Mentre in questo caso, per vietarne la circolazione, si può invocare il Race Relations Act, la legge che proibisce espressioni di tipo razzista, la questione è complicata dal fatto che la pellicola incentra la vicenda solo in un contesto asiatico, senza alcun insulto alla razza bianca. Sembra che, se si volesse vietare il film, l'unico «pretesto» potrebbe essere quella della diffamazione di personaggio vivente. Ma in questo caso dovrebbe essere lo stesso Rushdie a presentare un reclamo. Alcuni mesi fa l'autore si è scagliato contro un dramma teatrale scritto da un inglese sul quale non era d'accordo, ed è riuscito a mettere in opera praticamente all'incirca, ma non si sa se ora prenderà provvedimenti simili anche contro il film.